

UN ESPERIMENTO DI CONDUZIONE ASSOCIATA DI AZIENDE AGRICOLE IN MONTAGNA

ANTONINO SOVRANI

Segretario della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis

Nei dibattiti che, in occasioni molteplici e sempre più frequenti, si vanno conducendo in relazione al problema montano, ricorrono ormai da tempo alcuni temi fondamentali, come il frazionamento tanto territoriale che economico delle aziende agricole, l'arretratezza dei sistemi colturali e di allevamento, la mancanza di precisi indirizzi produttivi.

Sulla base di questi elementi, riscontrabili in una vasta parte dei territori montani del nostro Paese e, tra questi, in molte zone agricole dell'Appennino, è stato impostato nella provincia di Bologna un esperimento originale.

Si è voluto accertare se unendo e coordinando le forze di un gruppo di piccole aziende agricole di montagna — operanti in zona a vocazione presumibilmente agraria — sia possibile consentire alle stesse l'accesso economico a moderni sistemi colturali, in guisa da suscitare una agricoltura migliore e più redditizia soprattutto, seguendo un indirizzo organico per le colture e per gli allevamenti e comunque consono alle possibilità e alle caratteristiche ambientali.

Tutto ciò intendeva e intende tuttora rimanere configurato come un tentativo, nel senso che non è stato concepito come una chiave per risolvere tutto il problema montano. D'altra parte però va detto che è stato adottato un accorgimento interessante nel prescegliere la zona: si è cercato

cioè di individuare una località che presentasse caratteristiche medie e comuni nell'ambiente agricolo appenninico per l'altitudine, la natura e l'esposizione dei terreni, le dimensioni della maglia aziendale, le vie di comunicazione ed i servizi ed anche infine per quanto concerne le forme di conduzione delle aziende, nei limiti del possibile.

Tale accorgimento è stato seguito allo scopo di poter rendere applicabili le conclusioni ottenibili dall'esperimento bolognese anche a molte altre zone. Inoltre, ove le risultanze finali si rivelassero compiutamente soddisfacenti, l'esperimento potrebbe trasformarsi anche in un utile esempio pratico, ripetibile altrove per migliorare altri ambienti agricoli montani.

Il comprensorio prescelto è situato nell'Alta Valle dell'Idice, in prossimità del confine con la Toscana, nel territorio del Comune di Monghidoro. In esso sono raggruppate 30 aziende agricole, che volontariamente hanno dato la loro adesione all'esperimento, condotte in parte a mezzadria e in parte da coltivatori diretti. La superficie media aziendale a seminativo è di ha 7,50, mentre l'intero comprensorio interessa 500 ha, di cui solo 220 sono a seminativo; l'altitudine è compresa fra i 400 e i 700 metri.

L'esperimento venne iniziato quattro anni or sono, per interessamento della Camera di Commercio Industria e Agricoltu-



Fig. 1. - Uno scorcio della zona dell'alta Valle d'Idice dove si attua l'esperimento. Come si può rilevare, agli appezzamenti colturali si alternano frequenti lotti a macchia e bosco.

ra, con la collaborazione di alcuni istituti di credito bolognesi: la Banca Popolare, la Cassa di Risparmio, il Credito Romagnolo e il Monte, e con l'assistenza tecnica diretta degli Ispettorati della Agricoltura e delle Foreste.

Poiché non è possibile fornire in questa sede una illustrazione dettagliata del funzionamento pratico di questa iniziativa, che ha assunto la denominazione di Centro per l'Impiego Combinato delle Tecniche Agricole (I.C.T.A.), ci limiteremo ad accennare che essa opera su due direttive fondamentali: applicare razionali procedure coltu-

rali e di allevamento, impiegando in modo organico tutti i moderni mezzi di produzione occorrenti (macchine, sementi elette, fertilizzanti, mangimi bilanciati, ecc.) e suscitare nel contempo un sistema solidaristico tra le aziende associate, in modo da rendere possibile, dal punto di vista economico, l'impiego dei mezzi suddetti, che solitamente si rivela troppo oneroso e quindi inaccessibile per le singole unità produttive quando agiscono isolatamente.

È ovvio che un simile procedimento richiede una direzione tecnica unitaria, che è assicurata dalla presenza quotidiana in



Fig. 2. - Veduta parziale del Comprensorio. Nello sfondo è visibile la Chiesa della frazione di Campeggio.

comprensorio di un agronomo, alle cui spese di mantenimento provvede direttamente il Centro.

In linea generale si può precisare che è stata innanzi tutto operata una organica revisione degli indirizzi, che sono stati orientati decisamente verso il settore zootecnico considerato in tutto il suo complesso. Di conseguenza sono stati riordinati i singoli piani colturali e si sono introdotte nelle zone molte novità tecniche, alcune delle quali erano addirittura sconosciute agli agricoltori locali.

I risultati produttivi non hanno tardato

a manifestarsi. Nel settore delle foraggere, ad esempio, in quattro anni si è passati da una media di 50 q.li di fieno secco per ettaro a quasi 90 q.li. La disponibilità in unità foraggere per il bestiame è salita da 292.930 nel 1956 a 453.065 nell'annata 1958-59. Il carico di bestiame bovino è passato da q.li 3,94 per ettaro di tre anni orsono ai 5,04 del 1959. In tre anni sono sorti 10 allevamenti avicoli specializzati nella produzione di uova da cova, sono stati creati allevamenti suini con soggetti di alto valore genealogico, è stata reintrodotta nel suo habitat naturale la pecora.



Fig. 3. - Greto dell'Idice, contornato da boschi.

L'elenco di questi miglioramenti potrebbe essere esteso a molti altri settori, come a quello cerealicolo, a quello delle colture ortive, ecc. e alcuni dati sono certamente interessanti. Sembra però più importante esaminare meglio quello che potrebbe anche costituire il rovescio della medaglia: a quali condizioni sono stati ottenuti questi risultati? Cioè, ammesso che nei territori prescelti fosse ancora possibile attuare una buona agricoltura di montagna, era logico attendersi un incremento produttivo come conseguenza di un più largo impiego di mezzi tecnici, ma dal punto di vista economico, come sono andate le cose?

Questa è indubbiamente la considerazione più importante che si debba trarre dall'esperienza, che peraltro, dovendo svolgersi per la durata di un quinquennio, non è ancora terminata. Tuttavia sono già disponibili gli elementi emersi durante i

primi quattro anni e su di essi può farsi qualche riflessione.

Si è detto prima che l'impiego razionale e combinato dei mezzi tecnici occorrenti doveva essere affrontato attraverso l'organizzazione solidaristica dei produttori, in quanto l'esperienza intendeva far leva principalmente sulle risorse, sia pure modeste, delle singole aziende. Naturalmente su questo punto correavano le maggiori perplessità: il sistema di acquisti e noleggi collettivi, di aste, ecc. avrebbe dato vantaggi sufficienti a mettere le aziende stesse in condizione di sopportare gli oneri che sarebbero derivati da un inusitato impiego di mezzi costosi, sia pur tenendo conto anche del probabile aumento della produttività?

Appare chiaro quindi che non è l'aumento produttivo in sé e per sé l'elemento più importante. Questo, come si è detto, era in fondo scontato in partenza, ammes-

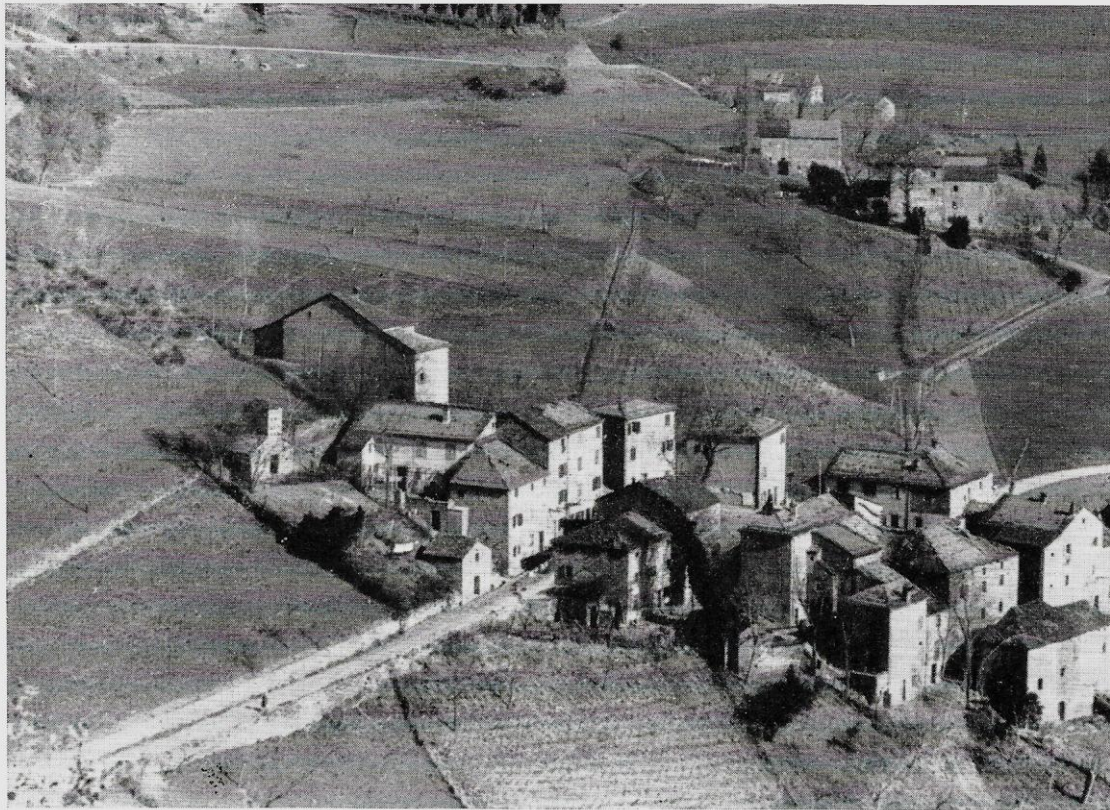


Fig. 4. - Agglomerato di abitazioni, esempio di tipico insediamento di popolazione agricola ed extra agricola.

so che si fosse tenuto calcolo del problema vocazionale, almeno in prima approssimazione.

Comunque anche l'aspetto economico delle risultanze esaminabili a tutt'oggi è confortante. Le 30 piccole aziende hanno superato la prova: le spese per l'accesso ai mezzi tecnici di produzione da loro direttamente sopportate, e pagate, in questi anni sono risultate più che raddoppiate rispetto a quelle che normalmente effettuavano prima dell'inizio dell'esperimento.

D'altra parte un dato probante sulla convenienza delle spese stesse è costituito dall'incremento costante dei redditi aziendali. Malgrado le molte e a tutti note avversità incontrate dal settore agricolo in questi anni la media complessiva dei redditi delle aziende associate rivela una ascesa del 32 % rispetto a quella di 4 annate addietro.

Vi sono poi altri indici più macroscopici, apprezzabili per così dire anche ad occhio nudo quando si visita il comprensorio, che confermano in sostanza le condizioni su esposte. A parte le ordinate sistemazioni dei terreni, non è difficile accorgersi della vasta opera di miglioramento che le aziende stesse hanno apportato ai fabbricati colonici e ai loro annessi, agli arredi domestici, alle attrezzature meccaniche, ecc. Infine si può poi concludere citando un fatto che preso isolatamente avrebbe forse scarso significato, ma ne assume uno ben diverso se inquadrato con quanto finora si è detto: le unità lavorative presenti in comprensorio dopo quattro anni risultano aumentate in contrasto con quanto è avvenuto in tutte le zone circostanti.

Comunque la serie degli elementi già disponibili, di cui qui si è fatto un cenno

forzatamente breve, potrebbero consentire di concludere fin d'ora che sussistano condizioni non insuperabili per dar vita, nella zona in esame, ad una agricoltura montana moderna e discretamente efficiente.

Questo da un punto di vista strettamente sperimentale. D'altra parte però il Centro non può disinteressarsi di quello che sarà il futuro delle aziende che hanno aderito all'esperimento, quando quest'ultimo sarà definitivamente terminato. Appare doveroso, infatti, adoperarsi perché il miglioramento generale che è stato ottenuto attraverso l'I.C.T.A., e che probabilmente è suscettibile di ulteriore espansione, non vada disperso in breve volgere di tempo ed è per questo che ora si stanno gettando le basi per la creazione di una organizzazione autonoma degli agricoltori che hanno vis-

suto nell'esperimento, onde fornire alle 30 aziende la possibilità di continuare anche negli anni futuri ad operare nel modo che il Centro ha loro insegnato.

Certamente non sarà una impresa di facile realizzazione, ma del resto gli agricoltori interessati, in base alle esperienze vissute, sembrano essersi veramente convinti che si tratta di una necessità assoluta per poter mantenere l'impulso produttivo ed economico che si è riscontrato nella zona. Permangono ancora difficoltà di varia natura che si dovrà fare il possibile per superare, anche perché, se si fa astrazione dall'aspetto sperimentale e fatte salve le ovvie considerazioni di ordine umano e sociale, questo ultimo problema costituisce una specie di prova del nove delle risultanze positive della iniziativa.